

Tra il 12 e il 15 luglio scorso si è tenuta a Bressanone la XXI edizione del convegno internazionale «Scienza e beni culturali», organizzato dall'Università di Padova, con l'Università «Cà Foscari» di Venezia, la Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, l'Università di Brescia, l'Università Mediterranea di Reggio Calabria e il Politecnico di Milano, con il supporto del colorificio «San Marco». Da oltre vent'anni, il convegno è un sicuro punto di riferimento per tutti coloro che operano nell'ambito della conservazione e del restauro dei beni architettonici e artistici, a livello accademico, professionale, istituzionale e imprenditoriale. Il tema di quest'anno: «Sulle pitture murali.

Riflessioni, Conoscenze, Interventi», è stato trattato, com'è consuetudine dei convegni di Bressanone, da vari punti di vista, proprio per la presenza di numerosissimi relatori provenienti da esperienze e ambiti pro-

XXI Convegno internazionale «Scienza e beni culturali» di Bressanone. Un confronto a tutto campo sui temi della conservazione delle superfici murarie dipinte, senza discriminazioni fra differenti tecniche esecutive (a fresco, a secco, a tempera...) o fra i possibili intenti decorativi, o di semplice finitura nel trattamento delle superfici architettoniche

Pitture murali: riflessioni, conoscenze, interventi

fessionali assai diversi e di moltissimi esempi di ricerca e operativi.

Le ragioni del convegno

Il convegno, dedicato al tema delle pitture murali, nasce da una serie di considerazioni relative ai modi, alle ragioni e agli esiti degli interventi, come sono andati affermandosi e apparentemente consolidandosi negli ultimi anni. Gli organizzatori constatano, infatti, come «con il diffondersi degli interventi, e della cultura a essi conseguente, sia andata scemando quella sorta di timore reverenziale che contraddistingueva i restauri in passato». Ciò, se da un lato corrisponde a una maggiore consapevolezza degli operatori coinvolti in questo



settore di attività, dall'altro ha tuttavia comportato anche situazioni in cui sembra prevalere una progressiva deriva tecnica difficilmente controllabile condizione, questa, che porta spesso ad

affidarsi, con atteggiamento talvolta acritico e senza particolari cautele, circa la loro reale efficacia, a tecniche o a utilizzare prodotti che si considerano validi in qualsiasi circostanza ma

sulle cui effettive qualità, durata, efficienza e prestazioni non si dispone di sicure valutazioni e rigorose verifiche. Vi è inoltre secondo gli organizzatori, «in linea con la necessità di pro-



Note di Stefano Musso

docente di Restauro architettonico
Dipartimento di Scienze per
l'Architettura – Università di Genova

gettare interventi efficaci e duraturi, l'urgenza di una puntuale verifica circa la funzionalità e la compatibilità o, viceversa, l'inefficiacia di precedenti interventi, sviluppando anche metodologie che consentano di comprendere l'evoluzione dei trattamenti progressi e di individuare mo-

*Silvia Valeri,
dirigente Area legislazione
e mercato privato dell'Ance.*



“ **...bisogna sostenere e favorire processi virtuosi di qualificazione delle strutture d'impresa operanti nel settore edile; è necessario un adeguamento del sistema di imprese ai mutamenti del quadro istituzionale e normativo in materia di tutela, gestione, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico; sono indispensabili formazione e qualificazione preventiva all'ingresso nel mondo del lavoro o secondo processi di apprendimento «in continuo» durante il periodo di vita attiva delle maestranze impegnate nel settore, anche ricorrendo a forme di cooperazione tra mondo della scuola, università ed enti di formazione professionale.** ”

di e tecniche per conseguire livelli di manutenzione accettabili». Da tutto ciò, a detta di molti, deriva anche la necessità di modulare ogni provvedimento conservativo, anzitutto, su un'adeguata e rigorosa conoscenza, il più possibile approfondita e circostanziata:

- delle pratiche esecutive

da cui i diversi manufatti hanno avuto origine, o con cui sono stati nel tempo modificati;

- degli eventuali precedenti interventi trasformativi, riparativi o conservativi che possono aver inciso sulla consistenza dei manufatti su cui oggi occorre nuovamente operare;

- delle patologie che aggrediscono una quantità sempre maggiore di superfici dipinte o semplicemente «colorite»;

Emerge tuttavia, al contempo, anche il bisogno di saper prevedere l'evoluzione del sistema costituito dalle pitture murali (o dalle finiture dipinte) e dai loro supporti, dopo l'intervento, per garantirne la compatibilità e la durata, anche nel lungo periodo. In quest'ambito, assumono pertanto particolare interesse gli aspetti legati:

- al rapporto che si instaura tra le attività, i metodi e gli strumenti della conoscenza e la fase dell'operatività, dal progetto al cantiere di intervento;

- alla riflessione sugli, e alla rilettura critica degli, interventi realizzati in un passato anche recente, con l'impiego di metodologie di analisi, di diagnosi ma anche di intervento allora ritenuti affidabili e risolutivi e oggi bisognosi di nuove messe a punto;

- alla sperimentazione e allo sviluppo, quindi, di nuo-

vi metodi (sia diagnostici che di intervento), adeguati al livello di conoscenze raggiunto nei diversi settori scientifici e tecnici coinvolti, alla luce della verifica degli esiti ottenuti in passato;

- alla definizione del rapporto fra superficie dipinta e supporto;
- alla necessità di individuare strumenti normativi adeguati, sia sul piano della tutela sia su quello della regolamentazione tecnica dei modi, delle fasi e delle azioni riconducibili ai diversi attori degli interventi.

Gli oggetti, i manufatti

Il congresso ha così avviato un confronto a tutto campo sui temi inerenti, anzitutto, la conservazione delle superfici murarie dipinte, senza discriminazioni preventive fra differenti tecniche esecutive (a fresco, a secco, a tempera, ecc.) o fra i possibili intenti decorativi, o di semplice finitura, che hanno contraddistinto nel passato, antico e recente, il ricorso alla «coloritura» nel trattamento delle superfici



architettoniche (che si tratti di rappresentazioni complesse o elementari) e, infine, senza limitazioni di natura cronologica rispetto ai casi presi in considerazione. Durante i lavori,

sono così stati proposti alla discussione numerosi esempi di pitture murali, di loro analisi e di interventi su di essi eseguiti, risalenti all'epoca classica, al periodo medievale o rina-

scimentale e barocco, insieme a singoli dipinti murali appartenenti alla contemporaneità, spesso poco noti, non valorizzati e condannati alla scomparsa, nonostante gli indubbi significati storici, artistici, o di semplici, ma significative, testimonianze del gusto o di passate, ma ancora attuali, concezioni dell'abitare e costruire la città. Con analoghi aperture di orizzonti, sono stati presentati al congresso numerosi lavori di ricerca ed esempi di analisi critica di sperimentazioni operative attuate sin qui e legate



al complesso campo del restauro specialistico di superfici dipinte a fresco, a secco o a encausto, spesso riconducibili a rilevanti e «unici» monumenti eclatanti (Camposanto di Pisa, Cappella del Bargello di Firenze, ville romane...),

insieme a lavori che concernono il ben più vasto e non meno rilevante settore degli interventi sui fronti edilizi cosiddetti «minori», che pur tanta parte hanno nel definire il volto e l'identità delle nostre città e dei nostri paesaggi.

I temi e i problemi

Il convegno ha pertanto posto l'attenzione, in estrema sintesi, sui seguenti aspetti:

- **basi teoriche** ed evoluzione del dibattito sulla conservazione e il restauro dei dipinti murali;



- **conoscenza** delle pratiche esecutive e modalità degli interventi originali;

- **lettura e analisi** critica degli interventi pregressi;

- **valutazione** del comportamento nel tempo degli interventi passati;

- **il progetto d'intervento**, i suoi caratteri e i suoi limiti;

- **materiali**, procedure e tecnologie di intervento, tradizionali e innovativi;

- **nuove tecniche** di documentazione degli interventi;

- **metodiche** analitiche e sviluppi in campo diagnostico;

- **i problemi** dati dall'interazione tra supporto – pittura murale – ambiente;

- **reversibilità** e compatibilità dei materiali, dei prodotti e degli interventi;

- **verifiche** di durabilità, compatibilità ed efficacia di materiali e soluzioni tecniche adottate;

- **interventi** e modalità di manutenzione.

La presenza di temi e manufatti così diversi, ma anche così profondamente interrelati,

dà la misura dell'interesse che il convegno ha riscosso a vari livelli e per diverse categorie di operatori.

I rapporti con il mondo delle imprese

Tra questi, non certo ultimi, figurano a pieno titolo,



per la rilevanza del loro lavoro e del loro apporto alla corretta gestione del patrimonio costruito che abbiamo ricevuto in eredità dalle epoche precedenti e che rappresenta, a detta ormai di tutti, la maggiore fonte di ricchezza potenziale del nostro Paese, gli imprenditori e, tra questi, i titolari di imprese di restauro di superfici dipinte, o anche di semplice coloritura, con le loro maestranze. Lo dice il buon senso, lo confermano la storia, anche recente, e la natura stessa del fare architettura o del fare restauro: nessuna idea e nessuna impresa, in questi settori di attività, infatti, potrebbe trovare attuazione senza il loro fondamentale contributo.

Testimonianza evidente di questo ruolo centrale e dell'attenzione che questi soggetti e il loro lavoro debbono avere, e hanno avuto nel convegno, è stata la presenza, alla tavola rotonda finale, della dottoressa Valeri, dirigente dell'Area legislazione e mercato privato dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili).

La sua presenza e il suo contributo alla discussione sui ruoli e le ricadute del nuovo «Codice dei Beni Culturali», infatti, hanno reso evidente, da una parte, l'interesse che il mondo del restauro e in generale quello della tutela del patrimonio architettonico, artistico, storico, culturale e

paesaggistico, debbono avere per il mondo delle imprese operanti nel settore e, dall'altra, l'interesse che queste ultime e le loro associazioni di categoria esprimono per il primo. Si tratta, quindi, semplicemente (per modo di dire, naturalmente, giacché la sfida è stata appena lanciata) di trovare le giuste sinergie tra i soggetti operanti nei due campi, nel rispetto delle reciproche competenze, delle rispettive autonomie e dei legittimi interessi di ciascuno. La rappresentante dell'Ance, d'altra parte, ha evidenziato con estrema chiarezza l'importanza cruciale, già emersa durante i lavori del congresso, di innescare, sostenere e favorire processi virtuosi di:

- **qualificazione delle strutture di impresa** operanti nel settore edile, a fronte delle sfide poste dall'intervento sui manufatti esistenti che, d'altra parte, costituiscono una quota progressivamente sempre maggiore dell'attività edile del paese;

- **adeguamento del sistema di imprese ai mutamenti del quadro istituzionale e normativo** in materia di tutela, gestione, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico della nazione;

- **formazione e qualificazione**, preventiva all'ingresso nel mondo del lavoro o secondo processi

di apprendimento «in continuo» durante il periodo di vita attiva, delle maestranze impegnate nel settore, anche ricorrendo a forme di cooperazione tra mondo della scuola, università e enti di formazione professionale.

A sottolineare la rilevanza di questi problemi e, di conseguenza, quella dei temi tecnici, scientifici e metodologici trattati esplicitamente durante il convegno, la rappresentante dell'Ance ha illustrato sinteticamente una serie d'azioni che l'associazione stessa sta conducendo, o supportando, in materia di cooperazione pubblico-privato in questo campo, a partire da alcuni protocolli d'intesa siglati o in corso di perfezionamento con la Regione Lombardia e la Regione Marche. L'invito che da tutto ciò deriva coinvolge, pertanto, tutti i soggetti partecipanti al convegno e interessa, in primo luogo, proprio il mondo delle imprese e, quindi, i potenziali lettori di questo giornale.

Da ciò nasce questo breve e sintetico richiamo ai risultati dei lavori congressuali che ciascuno potrà approfondire, se lo ritiene, attraverso la consultazione del ponderoso volume degli atti o consultando il sito Web dell'associazione che ne ha curato organizzazione e svolgimento.

(<http://www.arcadiaricerche.it>). •

Qualità Colore

Federica Teso, nuovo consigliere delegato per lo sviluppo internazionale di Ivm Group

Federica Teso è il nuovo consigliere delegato di Ivm Group, holding cui fanno capo alcune fra le principali industrie in Europa e al mondo specializzate nella produzione di vernici per legno, di resine, elastomeri e diverse materie prime, con un fatturato di oltre 280 milioni di euro, figura al 15esimo posto nella lista delle imprese chimiche nazionali, secondo l'ultima indagine di Federchimica. Il cda ha confermato Adriano Teso presidente e Massimo Milesi vicepresidente. Federica Teso, 33 anni, è da poco rientrata in Italia dopo otto anni trascorsi in Francia e si occuperà di coordinare e promuovere le attività delegate al Comitato per le strategie e lo sviluppo per le aziende estere e i mercati Internazionali. Dal 2002 è anche unica azionista di Ivm Group.



Dai laboratori di ricerca e sviluppo al prodotto finale.

Per il restauro gli ingegneri equiparati agli architetti?

Sarà la Corte di Giustizia europea ad esprimersi sull'equiparazione delle competenze tra ingegneri ed architetti nel campo del restauro. A chiamare in causa la giustizia europea è la sesta sezione del Consiglio di stato con l'ordinanza n. 2379. L'oggetto del contenzioso riguarda un provvedimento della soprintendenza di Firenze che ha negato il nulla osta per i lavori di straordinaria manutenzione di un immobile vincolato. Nel provvedimento veniva spiegato che il progetto non poteva essere accolto in quanto redatto da un tecnico non abilitato in quanto non iscritto all'albo degli architetti. A firmare tavole e relazioni era un ingegnere iscritto all'ordine di Pistoia. Le diverse interpretazioni sono nate da due ordinamenti vigenti: quello italiano e quello europeo. La soprintendenza ha motivato la propria scelta sulla base di un regio decreto n. 2537 risalente al 1925 dove il regolamento per le professioni di ingegnere e architetto affida le opere di rilevante carattere artistico agli architetti. Il Consiglio degli ingegneri chiedeva l'abrogazione della norma interna con l'applicazione della direttiva europea n.384 (del 1985, articoli 10 e 11) con la quale era stabilito che gli ingegneri civili laureati prima dell'entrata in vigore della direttiva sono abilitati in modo automatico su tutto il territorio della comunità all'esercizio della professione dell'architetto. Il Consiglio di stato ha preso atto del contrasto rimettendosi alla Corte di Giustizia europea. Ora sarà la Corte a stabilire se l'abilitazione da ingegnere vale anche per gli architetti o se la direttiva si riferisce solo alla equiparazione delle lauree consentendo sia ai dottori in architettura sia quelli in ingegneria di sostenere l'esame professionale per architetti.